

LEZIONE 3 – 17.10.2024

Prima parte (Claudia De Sossi)

Come già visto nella lezione precedente, esistono più tipi di variazione linguistica e ciascuno di essi è determinato da uno specifico parametro extralinguistico, ossia un fattore di per sé esterno alla lingua:

1. LO SPAZIO GEOGRAFICO

→ determina la variazione diatopica (“diá-topos”, attraverso il luogo)

2. LE CARATTERISTICHE SOCIALI (età anagrafica, livello d'istruzione, ceto sociale)

→ determina la variazione diastratica (“diá-stratum”, attraverso lo strato o condizione sociale)

3. LA SITUAZIONE COMUNICATIVA (il contesto e il livello di formalità che lo caratterizza)

→ determina la variazione diafasica (diá-fasis, attraverso il discorso)

4. IL CANALE (il modo in cui si propaga la lingua, parlato o scritto)

→ determina la variazione diamesica (diá-mesos, attraverso il mezzo)

5. IL TEMPO

→ determina la variazione diacronica (“diá-kronos”, attraverso il tempo)

Le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, pubblicate dal MIUR nel 2012, nella sezione dedicata all'insegnamento della lingua italiana, danno ampio spazio al concetto di variazione linguistica. Nello specifico:

- **p. 36** Si fa riferimento alle tante lingue minoritarie storiche, tutelate da un punto di vista legislativo (lo sloveno in Friuli-Venezia Giulia, il francese in Valle d'Aosta, il tedesco in Trentino-Alto Adige), ma anche alle “nuove minoranze linguistiche” (meno tutelate) che sono il risultato di più recenti ondate migratorie (a partire dagli anni '80-'90 del Novecento), ai dialetti e alle variazioni regionali dello stesso italiano. Tutto ciò porta a dover tenere conto del fatto che, per molte e molti, l'italiano standard è una seconda lingua. (→ Variazione diatopica).
- **p. 38** Si fa riferimento al “lessico ricettivo”, ossia il lessico che il bambino padroneggia come competenza passiva, cioè che può comprendere nella lettura e nell'ascolto; e al “lessico produttivo”, ossia il lessico che il bambino padroneggia come competenza attiva, cioè che può usare nella scrittura e nel parlato. Si sottolinea l'importanza delle espressioni locali (→ variazione diatopica) e delle espressioni “di strada” e gergali (→ variazione diastratica, e variazione diafasica in quanto informale). Si esplicita l'obiettivo di trasmettere al bambino una lingua che combaci il più possibile con l'italiano standard, ma senza trascurare le altre varietà di italiano diverse dallo standard, e anche l'obiettivo di fornire gli strumenti per poter adeguare la propria lingua al contesto specifico.
- **p. 40** Tra i traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola primaria, vi è quello di trasmettere all'allieva o allievo la capacità di distinguere e utilizzare correttamente le varietà linguistiche, a seconda delle situazioni comunicative (→ variazione diafasica). L'allieva o allievo dovrà inoltre essere consapevole delle plurime varietà di lingua (italiano regionale, italiano colloquiale, ecc.) e delle lingue differenti presenti sul territorio (plurilinguismo).
- **p. 41** Tra gli obiettivi di apprendimento al termine della classe terza della scuola primaria, si menziona l'importanza di saper cogliere caratteristiche specifiche dei testi, e di saper distinguere i testi orali dai testi scritti (→ variazione diamesica)
- **p. 43** Tra gli obiettivi di apprendimento al termine della classe quinta della scuola primaria,

si menziona ulteriormente l'importanza di “saper riconoscere la variabilità della lingua nel tempo e nello spazio geografico, sociale e comunicativo”.

- **p. 43** Tra i traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola secondaria di primo grado, si ribadisce ulteriormente l'importanza di saper riconoscere e gestire la variazione diafasica.
- **p. 27/28** Anche nei traguardi per lo sviluppo della competenza al termine della scuola dell'infanzia, si fa riferimento alla variazione linguistica e, in particolare, alla variazione diafasica.

La **varietà** di una lingua è una forma di quella stessa lingua che ha elementi linguistici caratteristici in relazione ai diversi livelli dell'analisi linguistica (suoni, morfologia, lessico, sintassi, ecc.)

Gaetano Berruto, linguista italiano, propone 9 varietà di italiano contemporaneo:

1. ITALIANO STANDARD LETTERARIO. La lingua codificata, di riferimento; il termine letterario fa riferimento al fatto che, a lungo, il modello linguistico è stato considerato quello della letteratura.
2. ITALIANO NEO-STANDARD. Nuova varietà di standard che si sta imponendo sulla precedente.
3. ITALIANO PARLATO COLLOQUIALE. Parlato su cui influisce la variazione diamesica, e colloquiale su cui influisce la variazione diafasica.
4. ITALIANO REGIONALE POPOLARE. Regionale su cui influisce la variazione diatopica, e popolare su cui influisce la variazione diastratica. Ad oggi, in realtà, italiano regionale non combacia necessariamente con un italiano popolare.
5. ITALIANO INFORMALE TRASCURATO. Informale su cui influisce la variazione diafasica.
6. ITALIANO GERGALE. Con elementi del gergo, cioè di uno slang o di una lingua “segreta” compresa soltanto all'interno di alcuni gruppi sociali.
7. ITALIANO FORMALE AULICO. Varietà più formale della lingua italiana.
8. ITALIANO TECNICO-SCIENTIFICO. Italiano corretto quasi come lo standard, ma caratterizzato da tanti termini tecnici.
9. ITALIANO BUROCRATICO. Varietà caratteristica della burocrazia.

Secondo la definizione proposta da Berruto nel 2010, l'italiano standard è «una varietà di lingua soggetta a codificazione normativa, e che vale come modello di riferimento per l'uso corretto della lingua e per l'insegnamento della lingua italiana».

LE STRUTTURE DELLA LINGUA ITALIANA

Per strutture si intendono i diversi livelli in cui si può analizzare la lingua, ciascuno dei quali ha le sue unità, ossia gli elementi costitutivi della lingua italiana: da lettere e suoni a parole e frasi, da gruppi di parole al testo nella sua totalità.

Si introduce il tema delle strutture a partire dalla lettura di un testo tratto dal romanzo storico *La storia* di Elsa Morante (1974): si propone di rintracciare nel testo gli elementi marcati da variazione linguistica e di individuare le differenze di pronuncia che potrebbero esserci nella lettura di alcune parole, a seconda di chi legge il testo.

Seconda parte (Federica Tomei)

LE VARIETÀ DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Il linguista Gaetano Berruto ha proposto 9 varietà (= "tipi") di italiano:

1. **Italiano standard letterario**: esistono anche testi in italiano standard ma non letterari; tuttavia, lo standard dell'italiano presenta tradizionalmente caratteristiche (ai diversi livelli di analisi linguistica) "letterarie" (rispetto allo standard di altre lingue), perché per molto tempo l'italiano ha avuto come modello standard la scrittura letteraria (in poesia e in prosa).
2. **Italiano neo-standard**: un nuovo standard, con forme che ora sono accettate, mentre per lungo tempo non lo sono state, ad esempio, nel sonetto di Dante leggiamo "ella", mentre ora noi useremmo "lei". Anche se l'uso di *lei* e *lui* con funzione di soggetto è stato a lungo sconsigliato dalle grammatiche, oggi è considerato corretto quasi in tutti i contesti: fa parte del "nuovo standard" (neo-standard) chiamato anche "italiano dell'uso medio", che per ora coesiste con lo standard tradizionale, ma si avvia a sostituirlo diventando il nuovo standard.
3. **Italiano parlato colloquiale**: parlato (variazione diamesica) e colloquiale (variazione diamesica e diafasica).
4. **Italiano regionale popolare**: con elementi regionali e marcato in diastratia (di parlanti/scriventi con basso livello di istruzione), con elementi substandard (considerati veri e propri errori rispetto allo standard); ma può esistere anche un italiano "regionale" non "popolare" (l'italiano usato da persone colte, tuttavia non privo di regionalismi).
5. **Italiano informale trascurato**: scritto o orale, ma informale e non accurato (variazione diafasica per l'informalità).
6. **Italiano gergale**: dove sono presenti, ad esempio, elementi di slang, o di gerghi come quello della malavita.
7. **Italiano formale aulico**: viene utilizzato, in determinate situazioni, sempre più rare (a volte anche in modo ironico). È un italiano di livello ancora superiore a quello standard letterario (variazione diafasica).
8. **Italiano tecnico-scientifico**: utilizzato ad esempio nell'ambito della fisica, della matematica, ecc.
9. **Italiano burocratico**: l'italiano della burocrazia

STANDARD

"varietà di lingua soggetta a codificazione normativa e che vale come modello di riferimento per l'uso corretto della lingua e per l'insegnamento scolastico". (Berruto 2010)

LE STRUTTURE DELLA LINGUA ITALIANA

COM'È FATTA LA LINGUA ITALIANA? COME FUNZIONA LA LINGUA ITALIANA?

In una lingua troviamo diversi ambiti o "livelli di analisi": partiremo da quelli che riguardano le unità (i "mattoncini") più piccole, come le lettere e i suoni, per arrivare a quelli che riguardano le unità più grandi come le frasi e i testi.

Parte del romanzo di Elsa Morante

- Elementi marcanti in **diastratia** (parole che rivelano le caratteristiche sociali dei personaggi): "Lio-plani", "Useppe", pronunciate da un bambino, e l'età rientra tra le caratteristiche sociali;
- Elementi marcanti in **diatopia (parole regionali)**: "Ma sto qui" e non "sono qui", perché la costruzione della frase è regionale;
- Elementi marcanti in **diafasia (parole formali o informali)**: "essa", scritto per alzare il livello;

- Elementi marcanti in **diacronia** (parole che non si usano più) o in diafasia: “levò gli occhi”, ora diremmo “alzò”

I **suoni**: (differenze di pronuncia tra chi legge e chi ascolta la lettura del testo)

1. dirigendosi
2. spesa
3. riversato
4. precipitavano

Viene rilevato che il docente, che ha letto il testo a voce alta, pronuncia e “aperte” o “chiuse” in modo diverso da molte studentesse, e “s” diverse da come leggerebbero molte studentesse.

Le differenze di pronuncia rilevate durante la lettura sono tutti elementi marcati in **diatopia**. La pronuncia dell’italiano è soggetta a variazione diatopica: cambia in base alla provenienza geografica della persona che parla.

FONOLOGIA

La fonologia è il livello della lingua che si occupa dei **suoni** che servono a distinguere le parole.

Nell’alfabeto dei suoni (alfabeto fonetico internazionale) ogni simbolo corrisponde a un suono. L’italiano ha una buona corrispondenza (non perfetta) tra simbolo e suono, a differenza dell’inglese per esempio. *Esempio*: quanti suoni mancano a *Useppe*? Manca un solo suono, ovvero “g” “dolce”; in *Giuseppe* abbiamo due lettere per esprimere un solo suono (lo stesso suono è espresso in *gelato* con una solo lettera).

In italiano la corrispondenza tra lettere e suoni non è biunivoca!

Un **grafema** è un segno che, all’interno di un determinato sistema grafico, costituisce l’unità grafica minima (vale a dire la più piccola unità grafica, per esempio una qualsiasi lettera). I grafemi si indicano entro **parentesi uncinate** <...>

Un **fonema** è la più piccola unità di suono, di per sé priva di significato, che in un determinato sistema linguistico ha valore distintivo, cioè serve a differenziare le parole dal punto di vista del loro significato. I fonemi, combinandosi tra loro, formano unità più consistenti dotate di significato (le parole). Bastano 30 fonemi (segni linguistici distintivi) per formare, combinandosi tra loro, tutte le parole della lingua italiana. Perché un suono linguistico possa essere considerato un fonema in una determinata lingua, deve servire a distinguere almeno una parola da un’altra. I fonemi si rappresentano con i simboli dell’International Phonetic Alphabet (IPA) (l’alfabeto fonetico internazionale) e si indicano tra **barre oblique** /.../

I FONEMI DELL’ITALIANO

I **suoni linguistici**, di qualsiasi lingua, sono solo un sottoinsieme dei suoni prodotti (o che possono essere prodotti) dall’apparato fonatorio, ovvero, dall’insieme degli organi del nostro corpo che sono coinvolti nella produzione dei suoni. Esempio di suoni non linguistici: fischio, ecc.

Non tutti i suoni linguistici hanno significato di fonemi, ad esempio la cosiddetta “erre moscia” è un suono linguistico diverso dalla “erre vibrante”, ma non è un fonema diverso, perché sostituendo alla “erre vibrante” una “erre moscia” in una parola, il significato di quella parola per un italiano non cambierà mai. Quindi la “erre moscia” e la “erre vibrante” non sono due fonemi diversi, ma due varianti di uno stesso fonema.

I fonemi danno luogo a coppie minime, cioè coppie di parole in cui, al variare di un suono, cambia il significato (esempio, *gatto* e *ratto*).